



Clamorse proposte per la conferenza del Pcus

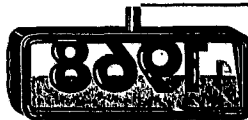
«Sappiamo che le nostre proposte potranno sembrare difficilmente realizzabili, fantastiche. Del resto la stessa perestrojka è altrettanto difficile e, in un certo senso "fantastica". L'appello al Pcus porta la firma di intellettuali comunisti e no, e tra questi c'è il fisico Sakharov (nella foto). Si chiedono regole nuove per eleggere i delegati alla prossima conferenza del partito, dove la battaglia fra progressisti e conservatori entrerà in una fase decisiva. A PAGINA 9

Tornano a casa i due tecnici liberati in Etiopia

«Stasera, o entro stasera, non è ben chiaro, ma siamo in allarme, pronti a riceverli in qualunque istante». Così l'ambasciatore italiano a Kartoum in una intervista telefonica, nel corso della quale ha affermato che i due tecnici italiani Paolo Bellini e Salvatore Barone, liberati dopo sei mesi dal Partito rivoluzionario del popolo etiopico, erano in viaggio verso Kartoum. A PAGINA 5

Assaltata dagli autonomi la Cgil di Napoli?

Nuove ipotesi inquietanti si stanno facendo strada sull'assalto alla sede della Cgil di Napoli. Il raid, affermano i sindacalisti, potrebbe essere la conseguenza di un patto tra criminalità comune e gruppi vicini al terrorismo e all'autonomia. Sul raid in via Cavallotti ha diffuso un comunicato il «Movimento di lotta per il lavoro», un gruppo sorto all'inizio di quest'anno. La organizzazione lancia pesanti accuse al sindacato. La replica è stata immediata. A PAGINA 15



Perché il Pci allora e oggi

Un dossier di quattro pagine con articoli e interviste di Fabio Mussi, Enrico Beringuer, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Giuseppe Chiarante, Gian Carlo Pajetta, Bruno Schacherl, Ugo Baduel, Andrea Aloi.

NELLE PAGINE CENTRALI

In duecentomila a Roma alla manifestazione unitaria per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno Forte partecipazione di insegnanti da tutta Italia anche al corteo organizzato dai Gilda e dai Cobas

Per il Sud torna il sindacato

E intanto esplode il dramma della scuola

Il tempo scade on. De Mita

ANTONIO BABOLINO

La manifestazione è stata grande. Delegazioni di lavoratori sono venute da tutto il paese. Ma straordinaria è stata, soprattutto, la partecipazione di massa del popolo meridionale. Si tratta di tutt'altro che di una fiammata improvvisa. Giunge invece al punto più alto la forte mobilitazione sindacale delle ultime settimane. È qui il valore più vero e profondo della manifestazione.

Intendiamoci. Restano tuttora aperte importanti questioni di strategia e di democrazia sindacale, difficoltà serie e irrisolte, come dimostrano le vicende di Fiumicino e il difficile rapporto con la forte protesta degli insegnanti. Ma è indubbio che siamo in presenza di una significativa ripresa dell'iniziativa sindacale su decise questioni nazionali come quelle dell'occupazione e del Mezzogiorno. Si può anzi dire che la ripresa di un movimento di massa è un fatto nuovo della situazione italiana. Erano dunque giuste le analisi e le proposte della Conferenza nazionale dei lavoratori e dei lavoratori comunisti. Era rispondente alla realtà il nostro avvertire che qualcosa stava cambiando, e che ricominciava ad esprimersi, attorno a rivendicazioni di salario, di nuovi diritti di potere, un protagonismo sociale della classe operaia e di forze e di settori nuovi del mondo del lavoro. È ora dovere di noi comunisti contribuire ad allargare ed unificare il movimento di massa, e dare ad esso uno sbocco riformatore. Nell'incontro dei giorni scorsi con i segretari delle Confederazioni il governo ha preso tempo, ha rinvolto ad altri incontri. Ma ormai siamo al dunque, ad una prova impegnativa. Dopo la manifestazione, la parola è di nuovo al governo. Cosa pensa di fare, nel campo della politica economica e sociale, di fronte a questa novità di un crescente movimento di massa?

Un fatto è certo. Tra gli obiettivi dei sindacati e il programma del governo la distanza è evidente e incolmabile. Da davvero De Mita può pensare di rispondere ai sindacati riproponendo di fatto il rilancio della vecchia Cassa per il Mezzogiorno, restando dentro la logica dell'intervento straordinario e sopprimendo i tentativi del risanamento del Mezzogiorno, ad una nuova e qualificata fase di sviluppo? Venga allora il governo in Parlamento e si apra subito un impegnativo confronto. È soltanto da una diversa impostazione della politica economica, fiscale e della spesa che possono venire risposte serie ai sindacati, ai lavoratori e al paese.

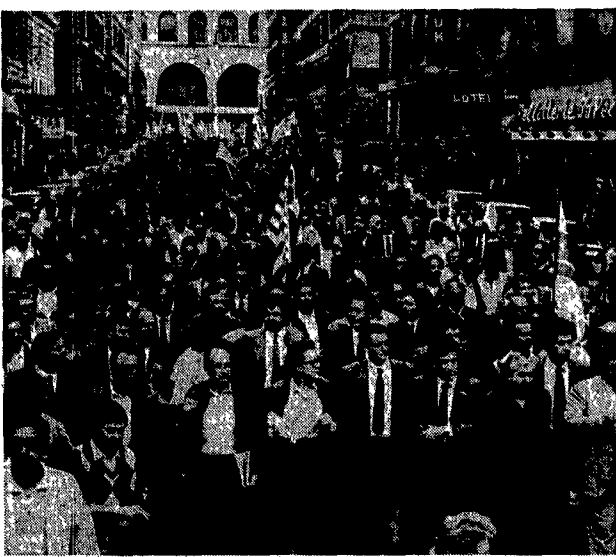
Analoghe questioni si pongono per la scuola. De Mita ha dichiarato, nel dibattito sulla fiducia al governo, di voler ricercare un rapporto effettivo con il Parlamento. Adesso, dalle parole ai fatti. E del tutto chiaro che una questione come la scuola che tocca gli interessi degli insegnanti, degli studenti, di milioni di famiglie non è risolvibile all'interno di incontri con i soli ministri della Pubblica Istruzione e della Funzione pubblica. Per questo chiediamo al governo di discutere subito in Parlamento come risolvere il problema delle risorse necessarie a garantire il diritto degli insegnanti ad una remunerazione adeguata alla loro funzione sociale e al diritto di tutti i cittadini ad una scuola qualificata e più produttiva.

Duecentomila lavoratori, provenienti in larga misura dalle regioni meridionali hanno riempito ieri piazza San Giovanni, ascoltando l'appello di Cgil, Cisl e Uil. È stato un ritorno alla grande del sindacato, attorno agli obiettivi del lavoro al Sud. Nelle stesse ore si è svolta anche una forte protesta, separata, degli insegnanti (30, 60mila?) indetta dai Cobas. Nella scuola il dramma esplode. Il governo che dice?

BRUNO UGOLINI

ROMA. Non è possibile fare confronti fra due manifestazioni così diverse, ma, certo, due facce di questa Italia proiettata, con mille ritardi, come faceva osservare ieri Achille Occhetto, verso il fatidico traguardo europeo del 1992.

La prima manifestazione, organizzata dai sindacati confederali, poneva in primo piano obiettivi ambiziosi ed irrisolti. Quelli del Mezzogiorno del nostro paese, quelli di una intera generazione tagliata fuori da un'ipotesi di sviluppo



Uno dei due cortei, quello partito dalla stazione Termini, attraverso il centro di Roma verso piazza San Giovanni dove si è conclusa la manifestazione dei duecentomila

BOCCONETTI, LAMPUGNANI, SUMMA A PAG. 3

Oggi il secondo e decisivo turno dopo un'inflammata campagna elettorale

La Francia di Mitterrand o di Chirac?

Nei sondaggi in vantaggio il presidente

Due appelli televisivi hanno chiuso la campagna elettorale per le presidenziali francesi. Mitterrand si è richiamato all'unità del paese, mettendo in guardia contro la «confusione» e invitando gli elettori ad una pacificazione del dibattito politico. Chirac ha detto che «astenersi significa in realtà votare socialista» e ha rivendicato a suo merito il susseguirsi di colpi di scena degli ultimi giorni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

entro cinque giorni; se l'assemblea nazionale lo boccerà scieglierà le Camere e rimanderà i francesi alle urne. Se sarà Chirac il discorso sarà più lineare: gode già della maggioranza in Parlamento e intende continuare.

La pausa elettorale del sabato è trascorsa tranquilla, pur rintroncata dall'eco di una settimana tra le più agitate da vent'anni a questa parte. Chirac ha aperto il fuoco con tutte le sue batterie: ha riportato in patria gli ostaggi dal Libano, ha fatto liberare (al prezzo

di ventuno morti) quelli della Nuova Caledonia, ha rimpatriato e accolto a braccia aperte l'agente dei servizi che fece affondare la nave ecologista Rainbow Warrior in Nuova Zelanda, ha sequestrato un peschereccio canadese, ha fatto diffondere i dati mensili della bilancia commerciale con l'estero (relativamente positivi) in un giorno estemporaneo ma prossimo al voto. E ha concluso la sua campagna a Clermont-Ferrand, ad una riunione di rimpatriati d'Algeria ai quali ha detto che l'epoca coloniale «è una pagina di gloria».

A Noumea, ieri, gli indipendentisti hanno proclamato una giornata di mobilitazione che si è conclusa senza vittime. Chiedono una contro-autopsia sui corpi dei loro diciannove morti, respingono la versione governativa della «brillante operazione» della notte di mercoledì. In effetti le lacune della versione ufficiale sono numerose. I soldati hanno mostrato ai giornalisti armi

moderne e micidiali, che evidentemente i kanaki non sapevano usare se in «otto ore di aspri combattimenti» soltanto due soldati francesi sono rimasti uccisi. È emerso che il capo dei corpi speciali, anch'egli preso in ostaggio, era stato lasciato libero di andare e venire, atteggiamento poco consoni all'«immediato pericolo di morte» in cui, secondo le autorità, versavano i prigionieri. Mitterrand stesso, che pur aveva dato il suo consenso all'operazione, chiede ora ulteriori chiarimenti.

Le Pen ha approvato entusiasta, quindi si può pensare che buona parte dei suoi voti convergeranno su Chirac. D'altra parte Barre ha deplorato tanto spreco di vite umane e quindi i centristi democratici guarderanno Chirac, «perlo meno con sospetto». E i comunisti «astensionisti» si saranno radicalizzati a sinistra, e si vedranno moralmente costretti a votare Mitterrand, come l'«Humanité» invitava a fare ieri «senza equivoci e senza illusioni». E per questa somma di travasi che i sondaggi sono ancora favorevoli al capo dello Stato, dato al 52,2%. La forsennata aggressività di Chirac forse non gli darà l'«Eliseo», ma lascerà comunque al futuro presidente un paese più diviso, con l'amaro in bocca e screditato all'estero. Ancora ieri Londra e il Dipartimento di Stato americano hanno espresso riserve sulla liberazione degli ostaggi in Libano, e Australia, Nuova Zelanda, Israele, Melanesiane sono concordi nel rimproverare alla Francia una politica coloniale ottocentesca.

Soltanto François Mitterrand ha concluso la sua campagna con un appello finale all'unità dei francesi: «È tempo di rimparare - ha detto - l'atteggiamento del cuore e quello della ragione».

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 8

Svolta a Danzica Per i Cantieri adesso si tratta

Importante fatto nuovo nella vicenda dei cantieri navali di Danzica: per la prima volta dall'inizio dello sciopero sono iniziati colloqui diretti fra la direzione dei cantieri e quattro esponenti del comitato di sciopero, cioè con «veri rappresentanti» dei lavoratori, secondo Solidarnosc. A tanto si è arrivati dopo una iniziativa di mediazione assunta personalmente dal vescovo di Danzica, monsignor Goclowski.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. I negoziati sono iniziati poco dopo le 15 di ieri e a dare notizia è stato l'esponente di Solidarnosc Adam Michnik. Egli ha esplicitamente precisato che i negoziati sono conseguenza dell'opera di mediazione di mons. Goclowski - che aveva ricevuto i rappresentanti degli scioperanti, giunti all'episcopato con un salvacondotto - affiancato dal mediatore cattolico Tadeusz Mazowiecki. Fra i negoziatori vi sarebbe anche il presidente del comitato di sciopero, Alojzy Szablewski. Secondo Michnik i colloqui riguardano tre punti: aumenti salariali; garanzie di sicurezza per gli operai licenziati dopo la fine della vertenza; riassunzione degli operai licenziati dopo il 13 dicembre. Anche se non si discute del «problema Solidarnosc» - ha detto Michnik - si tratta di un importante cambiamento nell'atteggiamento della direzione dei cantieri.

A PAGINA 9

Craxi sconfessa la proposta psi sull'economia

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutto cancellato: politica economica «espansiva» e «alleggerimento» dell'irpef, manipolatorie e tassazione sui redditi da capitale e societari. Le novità del documento del dipartimento economico del Psi (pubblicato ieri su un'intera pagina dell'«Avanti!») non hanno avuto il timbro della segreteria. Bettino Craxi le ha sconfessate e ha avvocato a sé l'intera materia. Il tutto con un secco comunicato di tre righe. Burocrazia anche la spiegazione «ufficiale» di via del Corso: quel documento non avrebbe valore perché il dipartimento attualmente è senza responsabilità. Una giustificazione che sembra però accrescere lo

A PAGINA 4



Per il Milan profumo di scudetto ma Napoli spera

La giornata del campionato di calcio potrebbe rivelarsi decisiva per l'assegnazione dello scudetto. Il Milan potrebbe vincerlo fin da oggi. Dovrebbero verificarsi due situazioni concomitanti: la vittoria dei rossoneri contro la Juve al «Meazza» (ma la Juve deve far punti per entrare in zona-Uefa) e la sconfitta del Napoli a Firenze. I partenopei non hanno ancora abdicato e sperano di schierare l'acchiacciato Maradona contro La Fiorentina. Nella foto: l'abbraccio tra Gullit e Galli domenica scorsa a Napoli.

ALLE PAGINE 22 E 23

L'87 è l'anno del divorzio

ROMA. Tanta voglia di riconquistare la «libertà». E perché non anche di cancellare, anagraficamente parlando, l'altro coniuge che, nonostante anni di separazione, continuava ad imperversare sullo stato di famiglia. Nel 1987 gli italiani alle prese con un matrimonio naufragato da tempo hanno deciso, in massa, di divorziare. E per la prima volta le statistiche parlano di boom. Secondo l'Istat, infatti, hanno ottenuto il divorzio 24.180 coppie, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 48%. Si sono detti definitivamente addio soprattutto coloro i quali si erano sposati con il rito civile, con un aumento del 55%, mentre chi aveva detto «sì» in chiesa ha determinato un incremento del 47%. Le regioni del Nord sono in testa con un +62%, seguite da quelle del Sud e le Isole, con un +42%. Nell'Italia centrale ci si è attestati a un misero +19%.

CINZIA ROMANO

Ma l'Istat non finisce di stupire: le separazioni legali sono

diminuite del 9% rispetto all'86. Meno separazioni e più divorzi. Tutto il contrario di quanto è avvenuto negli anni precedenti. Sempre dati Istat alla mano, nell'82 le separazioni sono state 33.807, i divorzi 14.640; nell'83, le separazioni 30.355 e i divorzi 12.823; nell'84 le separazioni 34.239, i divorzi 15.030; nell'85 le separazioni 32.563, i divorzi 15.213. Impossibile davvero non mettere i dati in relazione con la nuova legge sul divorzio, varata da tutti i partiti il 3 marzo dello scorso anno.

I positivi commenti all'indomani del «nuovo divorzio» sono oggi largamente confortati dai dati forniti dall'Istat. Dal marzo dello scorso anno è infatti possibile chiedere lo scioglimento del matrimonio dopo solo tre anni di separazione legale (prima ne occorrevano 5) e soprattutto, in caso di assenso tra i coniugi, basta una domanda congiunta al presidente del Tribunale, una sola udienza per la sentenza che, se lui e lei firmano rinunciando all'appello, diventa subito esecutiva. Il tutto senza più spese di carta bollata. In pratica, significa dimezzare le parcelle degli avvocati (prima

un divorzio non costava meno di due milioni) e soprattutto snellire i tempi processuali: una sola udienza contro le tre previste in precedenza, una permanenza di pochi minuti davanti ai giudici i quali, letta la domanda congiunta dei coniugi, si limitano a domandare se tutto è in ordine e indicano dove mettere una firma. A Roma, dove prima della legge, un divorzio consensuale si otteneva dopo un anno, ora bastano due, massimo tre mesi. È forse proprio l'allegria degli italiani per la burocrazia e la carta bollata, nonché una perdita di tempo e di denaro, il faceva essere il popolo che si separava di più ma divorziava di meno.

All'indomani della nuova legge, tra i tanti commenti, quello della senatrice del Pci Gigliola Tedesco, che oggi assume il sapore della protesta. «La riduzione dei costi - disse tra l'altro - è una delle condizioni per garantire il diritto alla giustizia».

Milano Inquisito assessore Pci si dimette

GIORGIO OLDRENI

MILANO. L'assessore ai lavori pubblici del Comune di Milano, il comunista Eufanio Li Calzi, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai giudici che indagano sulla vicenda Codem-De Mico. Lo ha annunciato lo stesso interessato che si è subito dimesso dal suo incarico «per consentire la massima chiarezza sulla vicenda». «Quanto prima - afferma l'assessore - mi presenterò dal giudice per spiegare che nessun fatto illecito mi può essere addebitato». La federazione milanese del Pci ha espresso piena solidarietà all'architetto Li Calzi «la cui decisione - si dice in un comunicato - ne prova la grande sensibilità e il senso civico in un paese in cui l'istituto delle dimissioni è tanto desueto».

A PAGINA 7